

Bontempelli, vittima dei voltagabba

Il volume. Paolo Aquilanti ripercorre il “caso” del grande scrittore che, eletto nelle file del Fronte Popolare, nel 1950 fu clamorosamente espulso dal Senato per apologia del fascismo

PAOLO FAI

«**P**asso le mie giornate chiusa nella stanza di Massimo a incollare i ritagli politici, il che non giova a rallegrarmi, dati i continui insulti che mi passano sotto gli occhi», confessa la scrittrice Paola Masino (1908-1989) alla madre in una lettera del 18 marzo 1950. Quel Massimo era Bontempelli (1878-1960), il compagno della sua vita, scrittore e critico letterario, artefice del “realismo magico” che Borges considerò un maestro, fondatore nel 1926 della rivista internazionale “900”, grande amico ed estimatore di Pirandello, che commemorò, nel trigesimo della morte, il 17 gennaio 1937, con «un discorso che rappresenta - secondo Sciascia - uno dei più illuminanti apporti alla conoscenza dell'opera pirandelliana», per aver individuato nel “candore” «il carattere originale che muove e spiega tutto Pirandello».

I “continui insulti” erano il frutto della candidatura di Bontempelli, nelle elezioni del 1948, nelle liste del Fronte Popolare, con la quale si era attirato da parte degli avversari politici il poco lusinghiero epiteto di “doppiogiochista”. Infatti, nel 1924 era un fascista convinto e aveva aderito al Pnf insieme a Pirandello. Nel 1930 ottenne la feluca e lo spadino di Accademico d'Italia, percepivono, fino a tutto il 25 luglio 1943, «i lauti stipendi», come gli rinfacciò il senatore democristiano Genco. Ma intanto trespava con i comunisti. Eletto senatore nel collegio di Siena, il 2 febbraio 1950 l'elezione fu invalidata, in quanto era stato autore, nel 1935, di una antologia scolastica intitolata “Oggi. Letture per le scuole medie inferiori”,

riedita, tale e quale, nel 1939, accusata di glorificare il fascismo (la legge elettorale 5 febbraio 1948 vietava l'elezione, per cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione, di autori di libri e testi scolastici di propaganda fascista).

Bontempelli fu in realtà la vittima sacrificale e il capro espiatorio di un costume poco encomiabile ma largamente praticato, il voltagabba, che, in certi tornanti epocali della Storia, tende ad assumere un andamento parossistico, diventando fenomeno di massa. Difatti, tra i suoi accusatori, nei banchi del Senato, come in quelli della Camera, sedevano personaggi non meno compromessi di lui col passato regime. Lo documenta, con grande efficacia narrativa e partecipazione emotiva, il libro di Paolo Aquilanti, «Il caso Bontempelli - Una storia italiana», Sellerio 2020, pp. 187, € 12,00, che, «con aderenza ai fatti e con licenze d'immaginazione», racconta le ansie, l'inquietudine, i ricordi di Bontempelli, della sua amata compagna, dei suoi amici lungo il mattino, il pomeriggio, la sera e la mattina dopo di quell'interminabile 2 febbraio 1950, quando su 213 votanti 112 contro 101 decisero, con voto segreto, di espellere Bontempelli dal Senato per apologia del fascismo.

Nonostante il comunista Umberto Terracini avesse levato la sua autorevole voce in difesa di Bontempelli, rilevando che «la discussione debba suonare molto strana» perché «ciascuno si guarderà intorno e vedrà quanto, nella nuova Italia, è rimasto del passato fascista; e identificherà in ogni ganglio, in ogni ente, in ogni istituzione, nei posti più delicati della struttura politica, sociale ed economica persone che han-

no servito il fascismo e lo hanno osannato», il fronte compatto degli avversari politici, democristiani, repubblicani, liberali e socialdemocratici, non ne fu scalfito.

Anche nelle file del Pci, però, non pochi mal digerivano che il comportamento ondivago di Bontempelli fosse stato premiato col seggio al Senato a scapito di altri comunisti che più lo meritavano per aver patito la persecuzione fascista: come Felice Platone (1899-1955), che aveva partecipato alla fondazione del Pcd'I nel 1921 e che, decaduto Bontempelli, gli subentrò in quanto primo dei non eletti.

Fin qui, però, perché la vicenda Bontempelli si configuri come “una storia italiana”, manca qualcosa. Al tocco finale provvederà il giorno dopo il commento del senatore comunista Emilio Sereni, apparso sulle colonne de «L'Unità», l'organo di stampa del Pci, sotto il titolo “Hanno voluto colpire la cultura italiana”: «Canaletti Gaudenti, il relatore democristiano che ha parlato contro Bontempelli, [...] è uno dei non molti senatori democristiani con i quali scambio sovente qualche parola. [...] Non credo che - a differenza di molti altri dirigenti politici democristiani, come Pella e altri - sia stato nemmeno mai fascista. Eppure guarda un po': mentre ascoltavo la sua filippica contro Bontempelli, avevo sotto gli occhi un suo volume di economia generale e corporativa, pubblicato sotto il fascismo, brani interi della Carta del Lavoro fascista, da lui illustrata come il non plus ultra, come l'ultima parola della scienza e dell'arte economica. Né più né meno, nel suo campo, di ciò che egli incriminava a Bontempelli...».



La copertina del libro (Sellerio)

